



Intervista ad Antonio Giolitti: «Così vedo il dopo voto»

Dopo 35 anni di vita parlamentare, Antonio Giolitti (nella foto) ha deciso di non ricandidarsi. Sorridente, motiva la sua scelta recitando tre versi dell'Inferno dantesco: si ritiene «giunto in quella parte di mia etade ove cia-cun dovrebbe calar le vele e raccogliere le sarte». In un'intervista all'Unità critica la «campagna della paura» della Dc, la «miopia politica» del Psi, auspica la costruzione di una nuova sinistra di governo partendo «da quella forza consistente e salda che è il Pds».

A PAGINA 2

Addio ricevitorie Anche il Lotto diventa informatico

Le vecchie, anguste ricevitorie del Lotto hanno i mesi contati. Dall'anno prossimo per scongiurare il gioco clandestino, entra in campo la tecnologia. Rusciano i computer a mantenere le emozioni della cabala? Per convincere gli scettici sarà allestita una rete automatica capillare (15 mila punti) e un servizio più esteso (dalle 7 alle 24 tutti i giorni, dalle 7 alle 11 il sabato). Della vecchia tradizione resterà solo il bimbo bendato all'estrazione.

A PAGINA 8

Si arrendono dopo il sequestro di 18 persone nel Caucaso

Quattro banditi si sono arresi dopo 24 ore, liberando 18 persone prese in ostaggio e sequestrate in un bus nella speranza di ottenere un aereo per raggiungere indifessamente l'Irak, la Turchia o la Giordania. Il drammatico «rapimento» è avvenuto venerdì scorso nella cittadina caucasica di Lermontov, nel sud della Russia. Provati, gli ostaggi sono stati trovati però in buone condizioni dopo una lunga notte di paura.

A PAGINA 11

Critiche a Kohl dagli ebrei tedeschi per l'incontro con Waldheim

Che sia stata una gaffe, o una mossa decisa a tavolino per raggiungere qualche consenso, la decisione di Kohl di ricevere e consegnare un'onorificenza al presidente austriaco Kurt Waldheim — di cui sono noti i trascorsi nazisti — ha suscitato un vespaio di polemiche. Heinz Galinski, presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, ha criticato il cancelliere accusandolo di «insensibilità», tanto più in un momento in cui in Germania si avverte una ripresa di antisemitismo.

A PAGINA 11

Editoriale

Sarà un voto «pesante»

MASSIMO PACI

Per non volendo drammatizzare oltre il lecito il voto di domenica prossima, è chiaro tuttavia che la posta in gioco, in queste elezioni, è molto alta. Il paese è chiamato ad esprimersi in una situazione piena di incognite, mentre si moltiplicano i segnali di una crisi che non è solo istituzionale, ma anche economica, sociale, morale... Ogni elettore, in queste condizioni, sente su di sé il peso di una grande responsabilità: a quante cose, infatti, deve servire il suo voto. Esso deve servire anzitutto a dare voce al paese reale, alla sua parte sana, che è ancora vasta e forte e che deve trovare il canale giusto per esprimersi in Parlamento e nella vita politica nazionale. La società italiana deve «ritrovare» in questo voto, per rifondare il patto che ci unisce come cittadini. Ma il voto di domenica deve anche favorire una «uscita in avanti» dalla crisi istituzionale, tramite un rafforzamento della democrazia. Noi abbiamo creduto per anni di vivere in un paese più o meno definitivamente acquisito dalla democrazia: ma così non era e non è neppure oggi. Esistono infatti forze potenti, politiche e criminali, internazionali ed interne, che hanno interesse a mantenere il nostro paese in una situazione di precarietà democratica, con ampie aree di corruzione politica e con governi deboli e scarsamente legittimati. Il voto di domenica, dunque, deve servire anche a battere queste forze e la loro strategia, segnando l'avvio di una fase costitutiva nettamente caratterizzata in senso democratico. Ma non basta. Dalle urne, infatti, deve venire anche una indicazione su come uscire dalla gravissima crisi finanziaria dello Stato, i partiti di governo, dopo aver portato allo sfascio i conti dello Stato, pretendono adesso che gli elettori firmino una cambiale in bianco a loro favore: cioè che votino «al buio» per quanto riguarda le misure che saranno adottate, dopo le elezioni, per il rientro dai deficit. In realtà, le loro intenzioni sono chiare: è soprattutto sulla spesa sociale, sanitaria e previdenziale, che vogliono scaricare il costo della manovra di rientro. Il voto di domenica, dunque, deve pronunciarsi anche su questo: occorre dire ben forte che, se sacrifici devono essere fatti per risanare i conti dello Stato, essi devono essere sopportati da tutti e non soltanto dai lavoratori dipendenti e dai ceti più indifesi. Il debito dello Stato è il frutto di un groviglio di interessi, politici ed economici, alimentato in questi anni dal governo a fini di consenso. In queste elezioni il nostro voto deve servire ad abbattere questo groviglio e a favorire una manovra di rientro ispirata a criteri di equità.

D'altra parte, al di là degli aspetti strettamente finanziari della crisi, è l'intero modello di sviluppo degli anni 80 che va rivisto. Tira oggi una pericolosa aria di rassegnazione tra le forze sociali. C'è un ceto di piccoli imprenditori e artigiani che appare sfiduciato. C'è un settore cooperativo e mutualistico che è stato frenato nel suo rilancio. C'è soprattutto un sindacato costretto a «giocare di rimessa», che trova difficoltà ad andare al di là della difesa del posto di lavoro e della cassa integrazione. Occorre dunque un voto anche per questo. Un voto per un diverso modello di crescita economica e produttiva, che crei un clima nuovo a livello sociale e riduca il divario tra le forze che operano nella società. I mali di cui soffre il paese, dunque, sono tanti. Siamo sotto il fuoco incrociato di molte esigenze, ciascuna delle quali ci sollecita e preme su di noi. Abbiamo bisogno, perciò, di un voto ragionato e insieme di un voto «pesante», che con un colpo solo si opponga a più nemici e risponda concretamente a più obiettivi. Guai a votare sull'onda dell'indignazione del momento per chi difende visioni settoriali e «mono-tematiche», per quanto importanti esse siano. Guai a disperdere il voto verso partiti «degli onesti» o in una protesta emotiva, sia pure dettata dal cuore, ma generica e politicamente improduttiva. Il voto di domenica prossima deve essere ben calcolato, deve essere una scelta razionale, che ci permetta di far pesare al massimo l'unica carta che abbiamo in mano e che possiamo giocare una volta sola. Occorre essere realisti, come lo sono oggi i giovani, che non hanno partecipato agli scontri ideologici ed emotivi del passato e che, proprio per questo, come appare da molti segnali, guardano con interesse al nostro partito. Il Pds inaugura, con queste elezioni, la sua funzione di grande partito nazionale, laico e programmatico. A ben guardare, non ci sono oggi all'opposizione altri partiti credibili, in grado di sviluppare una strategia unitaria contro i molteplici mali del paese. (Non lo è certamente il Pri, troppo sfuggente e incerto sulla questione sociale). Da questo punto di vista, il Pds è chiamato a svolgere una funzione nazionale. Non si tratta, certo, di una «missione storica», dettata dalle «contraddizioni oggettive del sistema». Si tratta, più realisticamente, di presentarsi come una forza nuova e moderna, che fa appello alla nostra ragione. Una forza che può costituire un polo d'attrazione per il fronte riformatore, con l'obiettivo di rimettere finalmente in sintonia le istituzioni politiche con il paese reale.

In un clima di grande incertezza inizia l'ultima settimana di campagna elettorale. Cossiga lascia intendere che voterà Dc, Occhetto contro il governissimo

Sfuma il quadripartito Veto di Craxi sulle riforme

Il quadripartito è in affanno. Craxi mette il veto alla riforma elettorale, minacciando un nuovo ricorso alle urne. La Dc insiste invece sull'urgenza di scelte che facciano uscire le istituzioni dalla paralisi. Andreotti si preoccupa di un voto troppo frammentato: «Potrebbe nascere quel burattinaio che adesso non c'è». Cossiga, intanto, lascia intendere che il 5 aprile voterà per la Democrazia cristiana.

FABIO INWINKL PAOLA SOAVE

ROMA. Si apre l'ultima settimana di campagna elettorale e nella maggioranza si incrociano i ferri. L'asse Dc-Psi scricchiola sotto i contrasti riaperti in materia di riforme. E Craxi, ancora una volta, a fare la voce grossa. Per il leader del garofano chi dà priorità a un nuovo sistema elettorale punta già da ora a «nuove elezioni straordinarie da qui a poco». Tutt'altro discorso dal versante democristiano. «Le riforme sono urgenti, serve un biennio costituente, la paralisi ci porterebbe a una svolta autoritaria», concordano Gava e De Mita. Il segretario Forlani vuol assicurare gli alleati sul rilancio della coalizione; ma in-

tanto il ministro Scotti prende in considerazione l'ipotesi di un coinvolgimento del Pds. Andreotti esprime preoccupazione per un voto troppo frammentato, che vanificherebbe ogni ipotesi di governabilità. «In questo — nota il presidente del Consiglio — sono d'accordo con Cossiga. E occorre fare attenzione, perché se si dissacca tutto rimane il vuoto e allora potrebbe nascere un burattinaio che tira i fili». Il capo dello Stato, in Lombardia, fa capire che voterà scudocrociato. «Con la Dc — ribadisce Occhetto — non andremo a fare nessun governissimo».



Il segretario socialista Bettino Craxi

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Giudici inflessibili: torna in carcere Massimo Carlotto



Massimo Carlotto abbraccia la madre dopo la sentenza

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 7

Si è dimesso il ministro Soisson, eletto presidente della Borgogna con i voti di Le Pen. Oggi in Francia il secondo turno delle cantonali, dopo il voto Mitterrand deciderà che fare

Traballa il governo Cresson

La crisi di governo non ha aspettato le decisioni di Mitterrand. Ieri si è dimesso dall'esecutivo Jean Pierre Soisson, ministro della funzione pubblica, dopo che era stato eletto presidente della regione Borgogna con i voti del Fronte Nazionale di Le Pen. Per cambiare la compagine governativa, Mitterrand aspetta tuttavia che la partita elettorale sia chiusa. Oggi si vota per il ballottaggio delle cantonali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ore contate per il governo di Edith Cresson. Domani, chiusa la partita elettorale con il voto di ballottaggio nelle cantonali, il presidente Mitterrand farà conoscere le sue decisioni ma nel partito socialista è ormai esplicita la richiesta di un cambio della guardia alla guida del governo. Comunque l'esecutivo è già di fatto in crisi. Ieri si è dimesso Soisson, il ministro della fun-

zione pubblica, accusato di essere stato eletto con i voti di Le Pen alla presidenza regionale della Borgogna. Messo di fronte alla scelta, Soisson ha preferito la poltrona regionale ed ha abbandonato la Cresson. Stessa sorte potrebbe toccare anche all'altro ministro, Jean Marie Rausch (poste e telecomunicazioni), eletto presidente della Lorena con i voti della destra (dice lui) o della destra estrema (dice la destra).



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 9

E adesso Gorbaciov si dà al cinema e recita per Wenders

Mikhail Gorbaciov, in occasione della sua visita in Germania di venti giorni fa, ha recitato in una sequenza del nuovo film di Wim Wenders. Lo scrive oggi il quotidiano tedesco Bild. Il film è un seguito del celebre *Il cielo sopra Berlino*, l'opera più popolare del regista tedesco: anche stavolta, i veri protagonisti sono degli angeli, ed è proprio con uno di loro che, nella scena girata a Monaco, l'ex presidente sovietico si intrattiene, parlando — citiamo dal giornale — «del senso della vita». «Sul sangue non si può costruire nessun mondo — dice Gorbaciov — Se tutti noi siamo d'accordo su questo, potremo risolvere tutti gli altri problemi». La sequenza è stata girata a Monaco di Baviera, dove Gorbaciov si era recato in visita ufficiale, ed è fin d'ora l'immagine più attesa del 1992.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 9

È accaduto in Brasile. Il bimbo sarà venduto Rapiscono donna incinta per tenersi il neonato

MARTEDÌ 31 MARZO
con **L'Unità**

Paolo Spriano
1946-1956
LE PASSIONI DI UN DECENNIO

L'ultimo libro di **PAOLO SPRIANO**

GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000

RIO DE JANEIRO. Tre uomini hanno rapito una donna incinta di 9 mesi, e, dopo averla fatta partorire, l'hanno liberata, tenendosi però il neonato. Questo sciagurato sequestro sarebbe avvenuto giovedì nella periferia settentrionale di Rio de Janeiro. Fonti della polizia lo hanno reso noto solo ieri. I banditi hanno condotto Isabel Da Silva Santos, 42 anni, già madre di due bambini, in una casa, dove, secondo alcuni medici, il parto è stato praticato da professionisti. «Abbiamo bisogno di sei neonati. Ne abbiamo già tre. Se rimanete calmi e non avvertite la polizia la donna sarà liberata senza problemi», ha detto uno dei sequestratori in una conversazione telefonica con la suocera dell'ostaggio. Secondo la polizia, il rapimento del bambino s'inquadra nel traffico internazionale di neonati. La donna è stata liberata in quello stesso quartiere in cui è avvenuto il rapimento.

Lettera aperta ai compagni di Rifondazione

Parliamo, noi Pds e voi, compagni di Rifondazione, alla stessa gente, la nostra gente. Aveva, questa, un nome glorioso: alcuni lo citavano con disprezzo, altri con rispetto, molti con invidia. Si chiamava: popolo comunista. No, non è scomparso, inghiottito dalla storia. Nemmeno è sulla cresta dell'onda: le figure emergenti, come si dice con offensiva parola, non abitano da questa parte. Sguardi che si incontrano, ricami timidi e imbarazzati di riconoscimento, strette di mano vigorose, di donne e di uomini con i volti segnati, non più solo dalla durezza del lavoro e dalle difficoltà per vivere, ma adesso da qualcosa di più: da un travaglio interiore, recente, che ha portato e costretto a una scelta, a una decisione, comunque dolorosa, perché diversa da quella del compagno o della compagna di tante battaglie.

Questa è un'epoca che non ha pietà per chi ha nutrito grandi ideali. Perché qui alla fine è la colpa: di aver creduto che si potesse cam-

biare un mondo. Scoprirsi allora di sentirsi a tuo agio per non avere niente a che fare con la certezza di chi dice di avere avuto sempre ragione, solo per il fatto che non ha voluto sporcarsi le mani con un tentativo tragico di trasformazione delle cose. Loro non sanno come possa essere una sorta di benessere elico nel neocoscienza dalla parte di chi ha sbagliato, per generosità di cuore, per disinteresse personale, per volontà collettiva di mettere fine a una condizione naturale e incivile della storia umana. «Loro» sono i benpensanti, tutti questi saggi interpreti di un ordine eterno, che credono di dire le nuove parole e ripetono invece le vecchie idee dominanti.

I verbi di questi giorni: quello è «restato» nel Pds, quello è «andato» a Rifondazione. Restare, andare. E poi chi non ha ancora scelto, perché vuole capirci qualche cosa di più, su se stesso, sulla situazione, sulle prospettive. Una campagna elettorale, fatta con un certo spirito, è il processo di autoriconosci-

mento di una parte sociale. Dio sa se non avevamo bisogno di questa reimmersione nella società, dopo il tempo dell'assenza, sia pure forzata. Comunque vada, abbiamo rimesso i piedi per terra e di qui possiamo ricominciare a camminare. Non, appunto, per emergere come questa insignificante persona che ognuno di noi è: ma per far vedere una forza, per rimetterla in campo e dire ai signori del potere che i giochi non sono fatti, che il ciclo dell'egemonia moderata può chiudersi e può aprirsi lo spazio di una riscossa delle idee di cambiamento.

Lo credo che una sinistra ricomincerà a crescere quando ricomincerà a vincere, a dimostrare di saper vincere. Forse qualcosa di più si poteva fare per presentare, se non un fronte comune, almeno una comune ispirazione di programmi, di intenzioni, di riferimenti. Molti, e molti degli incerti tra voto e non voto, tra voto di appartenenza e voto di protesta, ce lo

MARIO TRONTI

hanno chiesto e ce lo chiedono. Forse è vero anche che va attraverso questo passaggio di identificazione delle proprie scelte, ognuno verificando la consistenza del radicamento e del consenso. Ma è un passaggio che va presto superato. È necessità comune di una parte sociale, che intreccia ormai le figure materiali dei lavoratori e del cittadino, che si mette in moto un movimento di ricomposizione del campo della sinistra. Questo vuol dire anche ricostruzione di una idea di sinistra. Oltre che la necessità, ce ne sono le condizioni. Che, non il Psi, ma il partito di Craxi, si sia chiamato fuori, proprio in questa fase, da questo processo, è un fatto di chiarezza. Che forze tradizionali di governo e forze nuove della società civile riscoprano l'antigo dell'opposizione, è il segnale del limite a cui è giunta la situazione. Che oscuri nuove si addensino sull'orizzonte di una democrazia repubblicana, insieme da difendere e da cambiare, è un richiamo al vero ordine del giorno.

Responsabilità sulle nostre spalle. Non possiamo insistere a disputarci i confini del nostro orticello. Bisogna mostrare la capacità di aprire il terreno e di renderlo fecondo. Se la storia del popolo comunista di questo paese non si incontra con la cronaca della protesta, del malessere, della sfiducia anche, e però anche della voglia di cambiare, che sale dalle pieghe contraddittorie di una società divisa, non si sblocca il ricambio di governo e non si passa a sostituire le attuali classi dirigenti. Non bastano, è vero, i soli patti referendari. Ma non servono promesse di fedeltà a un passato che non torna.

Che la partita di una possibile messa in crisi dell'asse di potere Dc-Psi si giochi oggi intorno al consenso e alla fiducia che si raccoglierà intorno al Pds, su questo non nutrono dubbi né quelli che lo attaccano né quelli che lo accarezzano. Un Pds debole può diventare preda di troppe tentazioni neocostituzionaliste. Un Pds forte sarà quasi costretto a farsi perno e polo di un campo di forze alternative. Nel primo caso la sconfitta politica della sinistra diverrebbe definitiva: ci lascerebbero solo da scegliere tra soluzione autoritaria e governo di garanzia. Nel secondo caso, si riaprirebbe un processo finalmente costruttivo e unitario in senso nuovo di una sinistra che si propone di passare limpida e da opposizione a governo, portata da un movimento, armata di un progetto, dotata di forza.